



**Stasera a Chiusi in scena
«Le donne di Sant'Anna»**

rima nazionale stasera a Chiusi (Siena), nell'ambito dell'iniziativa «Orizzonti in terra di Porsenna» dello spettacolo «Le Donne di Sant'Anna».

Il testo è di Alberto Severi, per la regia di Andrea Mancini, ed è ispirato al

libro «Sant'Anna di Stazzema-Storia di una strage» di Paolo Pezzino. «Cosa accadde veramente in quel 12 Agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema, minuscolo paese della montagna lucchese, è ancora poco conosciuto...».

L'Orchestra della Toscana, diretta da Alessandro Pinzauti, eseguirà musiche di Haydn, Bach, Mozart e Cajkovskij.

Spagna: boom di finti matrimoni causa crisi

A causa della crisi centinaia di spagnole offrono su Internet «matrimoni bianchi» a pagamento agli immigrati che vogliono un permesso di residenza. Prezzi fra i tre e 6mila euro. «C'è chi vende la moto per tirare avanti, chi il celibato»

Intervista a Simona Argentieri

«L'assuefazione ci ha spente ma i diritti non sono ereditari»

La psicoanalista La protesta costa, abbiamo perso tutti - anche gli uomini - fiducia nel fatto che il nostro agire possa produrre cambiamento. E questo altera anche i rapporti tra i sessi

L'identikit

I suoi studi sul rapporto tra mente e corpo



SIMONA ARGENTIERI
ANALISTA DIDATTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOANALISI

ELISABETTA AMBROSI

ROMA
politica@unita.it

I silenzio delle donne? Colpisce e ferisce. Ma ad essere silenti non sono solo le donne: anche i giovani, e in generale tutta la società civile. Per questo, per capire perché le donne non si indignano bisogna capire perché noi tutti non ci indigniamo più». Simona Argentieri, psicoanalista, docente dell'Associazione italiana di psicoanalisi e attenta osservatrice delle patologie a cavallo tra individuo e società, interviene nel dibattito aperto da Nadia Urbinati e continuato da Lidia Ravera; ma ripete che il vero problema è il generale spegnersi del dissenso, sia sul piano privato che su quello sociale e politico. «Il fatto è che la protesta costa, come il tentativo di restare coerenti con le proprie idee. Protestare significa inoltre configgere, mentre oggi non sopportiamo più né la sofferenza né il conflitto. Così, le passioni forti si attenuano, e quindi anche i più beceri fatti di cronaca non ci fanno indignare».

Come si è persa la capacità di indignazione?

«Il dissenso non è scomparso dalla mente delle persone. Purtroppo, si è esaurita la spinta propulsiva al cambiamento, perché le persone hanno perso fiducia nel fatto che il loro agire possa produrre un mutamento. Ma il cambiamento può venire unicamente da noi. E l'assuefazione a cose sempre più degradate non può costituire un alibi».

Come si manifesta concretamente questa assuefazione?

«In un disinteresse verso ciò che acca-

Nadia Urbinati

Il dibattito sul ruolo dell'altra metà



«L'Unità» del 12 agosto

de, in un deficit di partecipazione, infine in un'incoerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Ad esempio, si firmano appelli, o si va a votare, senza prendere nessuna informazione su ciò che si sta firmando o votando. Oppure, non si vota proprio, come è avvenuto per molte giovani donne nel caso del referendum sulla fecondazione. Purtroppo i diritti conquistati sono ereditati ma non ereditari, cioè li puoi perdere come li hai acquisiti».

Si tratta di un problema solo italiano?

«No, ma in Italia è più forte perché maggiore è da noi l'abitudine al degrado. Abbiamo superato, sul piano pubblico, ogni limite di decenza, eppure nulla desta più scandalo. Nemmeno la violazione dell'immagine della donna e del suo corpo, nell'acquiescenza generale».

Quali sono, sul piano individuale, i sin-

Lidia Ravera

La rivoluzione interrotta e l'esigenza di nuove proteste



«L'Unità» del 13 agosto

tomi di questa male?

«Si tratta di una vera e propria regressione nell'ambiguità, nell'apatia affettiva, nell'inerzia e nella promiscuità. Magari si ostenta il proprio scontento, ma non ci si sottrae a tutte quelle collusioni che mantengono in piedi il sistema: egoismi, narcisismi, complicità marginali col potere, clientelismo, omissioni, indifferenza».

Che spiegazione dà di questi atteggiamenti?

«Nascono dal tentativo di evitare il conflitto, il rapporto con le cose che non ci piacciono o con le persone che ci contestano; e di eludere sia la fatica della differenziazione e della chiarificazione della propria identità, sia quella della coerenza con ciò che si è. Ciò ha conseguenze molto negative anche nei rapporti tra uomo e donna, le cui differenze si attenuano, ma

non in direzione della parità. Il tentativo di evitare il confronto con la differenza produce un eccesso di tenerezza morbosa, a scapito della passione, e una regressione nell'ambiguità. Che è tutt'altra cosa dall'ambivalenza, quel sentimento che ci consente di essere consapevoli di poter provare amore e insieme odio verso una stessa persona».

Come intervenire, allora?

«L'unico argomento che ho, come terapeuta, quando denuncio i meccanismi dell'ambiguità è che si tratta di un cattivo affare. Certo, si evita la fatica e il dolore della coerenza, ma si resta rabbiosi e annoiati. Purtroppo, però, a noi analisti oggi viene solo chiesto solo di lenire, consolare, se non addirittura psicolo-

Disinteresse e incoerenza

Alla terapia si chiede di lenire la rabbia ma la giusta risposta è manifestarla e protestare

gizzare il disagio sociale. Ad esempio, facendo fare una psicoterapia ad una persona licenziata, perché accetti questa situazione; mentre dovrebbe solo scendere in piazza a gridare la sua giusta rabbia e mettere in atto forme dure e coraggiose di protesta». ❖